



www.bo7.it

Domenica, 19 febbraio 2023 - Numero 7

# Bologna sette



Inserito di Avvenire

conversione missionaria

## Unica opzione: la guerra, no

L'infuato anniversario dell'invasione dell'Ucraina da parte della Russia invita ad una ardente supplica per la pace. Lo faremo insieme ai cittadini e ai fratelli cristiani russi e ucraini per invocare pietà per i vivi e per i morti travolti dalla violenza, e anche per noi, mai così vicini alla terza guerra mondiale. Invita anche a considerare quella che, coerentemente con l'assoluta condanna proclamata dal Concilio Ecumenico Vaticano II, è la posizione cristiana nei confronti della guerra. Senza contestare il principio della legittima difesa, tenendo conto della potenzialità distruttiva attuale, in ogni caso la guerra è da evitare, a tutti i costi. Anche a costo di lasciare libero campo all'aggressore? Fino a permettergli di impossessarsi di tutto e di tutti? Un intero anno di distruzioni, sofferenze e morti documenta che la guerra non risolve ma ingigantisce i problemi. Sarebbe stato meglio lasciare che i Russi si impadronissero di due regioni, cedendo senza reagire con le armi? Forse ci saremmo trovati con un tiranno che può accrescere la sua avidità e aggredire ancora; ma forse ci troveremo vivi, nella possibilità di avviare trattative irrazionali, sostenute da incruente sanzioni internazionali, per convincere che la pace è per tutti il bene più grande sulla terra.

Stefano Ottani

### Scuola Sinodalità, mosaico di voci sulla Chiesa di oggi

a pagina 5

### Migranti, la realtà nel Rapporto Caritas-Migrantes

a pagina 8

Pagine a cura del Centro di Comunicazione multimediale dell'Arcidiocesi di Bologna - Via Altabella, 6 Bologna Tel 051.6480755 - 051.6480797; Email: bo7@chiesadibologna.it; www.chiesadibologna.it

Abbonamento annuale (48 numeri): euro 60 Per sottoscrizioni numero verde 800820084 (lun-ven 9-12.30 e 14.30-17). Per informazioni 051.6480777 (lun-ven 9-13 e 15-17.30)

Venerdì 24, ad un anno esatto dall'inizio del conflitto in Ucraina, si terrà in città una grande manifestazione: prima una marcia, da Porta Galliera a Piazza Re Enzo, poi una veglia di preghiera ecumenica in cattedrale guidata dall'arcivescovo

DI CHIARA UNGUENDOLI

Un triste e doloroso anniversario segnerà la prossima settimana: venerdì 24 febbraio sarà infatti un anno esatto dall'inizio della guerra in Ucraina, con l'aggressione da parte della Russia del vicino Paese. Un anno di lutti e violenza, a causa di un conflitto che prosegue e sembra non avere, almeno a breve, uno sbocco di tregua e di pace. Per condannare la guerra, quella in Ucraina e tutte quelle che si stanno combattendo nel mondo, e invocare la pace, quel giorno si terrà in città una grande manifestazione che avrà due momenti, strettamente collegati, il primo con un accento più laico e il secondo più religioso. La prima parte consisterà in una marcia organizzata da «Europe for Peace» e «Bologna for Peace» con il titolo «La pace è la vittoria di cui abbiamo bisogno. Fermiamo la guerra!». Ci si riunirà in Piazza XX Settembre alle 18 e alle 18.30 partirà il corteo, che percorrerà via indipendenza e giungerà a Piazza Re Enzo. Qui alle 19 ci saranno alcuni interventi, fra cui quello del cardinale Matteo Zuppi; a seguire «Flash mob» in Piazza Maggiore. Il secondo momento si terrà in Cattedrale: alle 20 una Veglia ecumenica di preghiera presieduta dall'Arcivescovo e animata dalla Consulta delle aggregazioni laicali, a cui sono state invitate le altre confessioni cristiane; si alterneranno letture bibliche e di altri testi poetici e spirituali, canti, invocazioni, momenti di silenzio. Al termine, verrà proposto di recarsi nella chiesa di San Michele de' Leprosetti (via de' Leprosetti, 2), sede della parrocchia ucraina cattolica, o nella chiesa ortodossa di San Basilio (via San'Isaia, 35/2) per proseguire la preghiera; le due chiese resteranno aperte fino alle 22. Ricordiamo anche che il 24 sarà il primo Venerdì di Quaresima e quindi siamo tutti invitati al digiuno, saltando la cena, alla preghiera, partecipando alla Veglia e alla



La grande manifestazione per la pace in ucraina in Piazza Maggiore, il 25 febbraio 2022 (foto Minnicelli-Bragaglia)

## Contro la guerra, per cercare la pace

solidarietà, offrendo il corrispondente della cena. «Sarà un momento di preghiera e supplica per la pace e contro tutte le guerre», spiega don Stefano Zanganti, vicario episcopale per la Testimonianza nel Mondo e coordinatore della Consulta diocesana delle aggregazioni laicali. «È una preghiera ecumenica, perché il punto di sofferenza più grande per noi è che quella in Ucraina è una guerra tra cristiani: chiediamo quindi che ci sia pace e anche unità tra tutti i credenti». Dall'inizio della guerra, e in particolare in questo momento, la logica della pace appare purtroppo in secondo piano, come anche il dialogo che ne è la base - prosegue don Zanganti - «Si cerca e si pratica solo la deterrenza militare, si pensa a chi vince o chi perde, ma con questa logica non si arriva da nessuna parte. La testimonianza di noi cristiani deve essere invece quella del rispondere a male con il bene, percorrere le strade del dialogo cercando le ragioni profonde che

uniscono e non dividono, e il bene vero per tutti. Una logica diversa che dobbiamo applicare prima di tutto a noi stessi, e poi in campo sociale e internazionale, promuovendo l'equilibrio, la diplomazia e il dialogo». Intanto la Caritas diocesana prosegue la sua opera a favore della popolazione ucraina, pesantemente colpita dalla guerra, in particolare dall'emergenza legata alla carenza di energia elettrica. Per questo aderisce al progetto «Emergenza Caldo Ucraina» della rete STOPTHEWARNOW e promuove una raccolta fondi per fornire generatori ed accumulatori. Si intende fornire: 3 centrali elettriche (accumulatori) per i Centri di distribuzione di Caritas-Spex; 1 generatore per l'ospedale di Snihurivka; 6 generatori per i pozzi di Mykolaiv. Per contribuire si può effettuare un bonifico all'Iban IT94105387024000000149308 intestato ad Arcidiocesi di Bologna, causale «Emergenza Caldo Ucraina».

### Catecumeni, tante storie diverse che hanno in comune la gioia

Lo scorso 28 gennaio si è svolto l'incontro dei Catecumeni che riceveranno i Sacramenti dell'iniziazione cristiana durante la notte di Pasqua prossima. È sempre un momento molto intenso, perché si tocca con mano come il Signore chiama in ogni momento della vita, e per vie che non possiamo conoscere, uomini e donne, giovani e adulti. Ascoltare le loro storie fa pensare a come, in un momento in cui spesso ci si lamenta per l'indifferenza di tante persone, alcuni adulti scelgono di diventare cristiani manifestando una grande felicità. Le loro storie, molto diverse le une dalle altre, hanno una cosa in comune: la gioia. Forse chi è stato battezzato da bambino e vive un normale cammino di fede non si accorge del tesoro che ha nelle mani: il Vangelo, i racconti di questi giovani e adulti sono delle «piccole catechesi» che vanno al cuore dell'incontro con Cristo senza tanti giri di parole. E questo fa bene a chi li accompagna e all'intera comunità parrocchiale in cui compiono il cammino.

Pietro Giuseppe Scotti  
continua a pagina 5

IL FONDO

### Fra le macerie per amare e ricostruire

Un anno fa la guerra in Ucraina. Una tragedia, un pantano dal quale è difficile uscire. E che ha colpito e ferito il cuore dell'Europa. In questo tempo tanto preghiera per la pace, pellegrinaggi alla Madonna di San Luca, momenti ecumenici con i rappresentanti delle varie Chiese, aiuti ai profughi, accoglienza e solidarietà agli ucraini giunti a Bologna e a tutti coloro che sono stati colpiti. Un anno così, dopo quello della pandemia, senza dimenticare tutte le altre guerre nel mondo e l'immane tragedia del terremoto in Turchia e Siria, fa capire che siamo fragili e pure interconnessi. E tutti fratelli. Ieri con il card. Zuppi, in sala Santa Cecilia, i rappresentanti nazionali di oltre quaranta associazioni cattoliche hanno rilanciato l'appello per la pace contro la guerra, contro il traffico di armi e per il trattato di proibizione di quelle nucleari. Con coraggio si opera per la pace in un tempo di guerra. Siamo sul precipizio di una catastrofe con il rischio di un'apocalisse. Perché la pace non sia un'utopia si parte dal cambiamento del proprio cuore e se ne diventa artigiani nelle relazioni di tutti i giorni e in quelle sociali e istituzionali. Venerdì 24, ad un anno dall'inizio della guerra, anche Bologna camminerà su due vie della pace, con i rappresentanti religiosi e istituzionali con una fiaccolata per le vie del centro e poi in una veglia di preghiera in Cattedrale. Per contrastare la logica delle armi bisogna ricostruire legami e rapporti di convivenza nel rispetto della dignità di ogni persona. E non rimanere soli e indifferenti. Come ha detto il 12 a San Lazzaro di Savena mons. Bizzeti, vicario apostolico di quell'Anatolia duramente colpita dal sisma, che sta seguendo con attenzione le operazioni di aiuto da portare alla sua gente. Ci vuole un amore grande, che vada oltre le macerie, le barriere, i decreti, le sanzioni. Anche con le parole si può aiutare a costruire la pace. Sabato 25, nell'Aula Magna della Fier, con i tre Uffici Ceer Migrantes, Ecumenismo e Comunicazione Sociale e la Facoltà Teologica, si scriverà insieme il futuro, specie quello con i migranti. Leggendo il fenomeno dei flussi in atto dentro al contesto di oggi. Perché, come si è sentito cantare anche al Festival, le parole non siano dette male e se sono dette male quelle due vite, che siamo spesso costretti a vivere nelle contraddizioni e nei drammi di oggi, quel bene nel male che esiste pur fra le macerie della guerra e del terremoto. E costruire, così, un mondo migliore e in pace.

Alessandro Rondoni



Un momento dell'incontro

Il vicario dell'Anatolia, che ha guidato un pellegrinaggio di nostri sacerdoti, ha parlato a San Lazzaro della situazione in Turchia e Siria

## Bizzeti: «Aiutiamo le popolazioni terremotate»

La tragedia del terremoto che ha colpito Turchia e Siria può costituire un'occasione oppure una tentazione. Un'occasione, se ci fa riflettere sul senso della vita, ci fa capire che la pace è necessaria e la solidarietà anche, aiuta a cambiare politiche stolte. Una tentazione, se diventa occasione per chi si approfitta dell'evento per i propri interessi, o se lascia tutto sommato, dopo l'iniziale commozione, indifferenti a lungo andare ai tanti drammi di questa popolazione e del Medio Oriente». È stata questa considerazione il cuore dell'intervento di monsignor Paolo Bizzeti, vicario apostolico dell'Anatolia, all'incontro, molto partecipato, che si è svolto domenica scorsa nella parrocchia

di San Lazzaro di Savena. Un incontro, al quale è intervenuto anche il cardinale Zuppi, già programmato prima del terribile sisma, perché a novembre dello scorso anno, alcuni sacerdoti e diaconi dell'arcidiocesi assieme all'Arcivescovo hanno vissuto un pellegrinaggio guidato da monsignor Bizzeti proprio nelle zone colpite dal terremoto; e che quindi per forza di cose si è incentrato sul tragico evento. «Di fronte a eventi come questo ognuno si mostra per quello che veramente è - ha sottolineato monsignor Bizzeti - Si rendono evidenti fatti che noi come Occidente abbiamo creato e non vogliamo vedere, come lo stolto accordo con la Turchia che ha bloccato i profughi e creato 4

milioni di vite sospese, o i 700000 esuli iracheni causati dalle due Guerre del Golfo, e gli altri rifugiati da Iran e Afghanistan, Paesi che abbiamo abbandonato. E ancora, il rischio che le sanzioni alla Siria e al suo dittatore Assad possano bloccare gli aiuti alla popolazione terremotata di quel Paese, già gravemente colpita dalla guerra». In questo contesto così difficile, ha sottolineato monsignor Bizzeti, «noi cristiani dobbiamo domandarci cosa vogliamo e possiamo fare. E anzitutto dobbiamo anche noi portare aiuti a chi soffre, ma anche favorire un salto di qualità, che è possibile ma per nulla scontato: far emergere il bene che può nascere anche da una tragedia, valorizzare la

solidarietà che è nata e che ha fatto, per ora, crollare le divisioni che tormentano queste terre e tutto il Medio Oriente. Noi cristiani abbiamo qualcosa di specifico da dire e da dare, dobbiamo essere i primi a dare testimonianza di fede e di pace». Rispondendo poi alle domande del numeroso pubblico, monsignor Bizzeti ha sottolineato che «la ricostruzione sarà una cosa lunga e complessa, per questo è importante che tutti voi e tutti i Paesi dell'Occidente non ci dimentichino, una volta passata l'emozione dei primi giorni e la fase dell'emergenza». È riguardo ai rapporti tra cristiani e la popolazione turca e siriana, nella quasi totalità musulmana, ha spiegato che «La gente è buona,

ma ormai da un secolo non ha conosciuto i cristiani, quindi si sono sparsi molti pregiudizi. Ma in alcuni luoghi dove noi cristiani siamo presenti c'è una buona convivenza, la gente è disponibile alla pace». Per aiutare le popolazioni terremotate di Turchia e Siria la Caritas Italiana e in costante contatto con la Caritas locale e la rete internazionale; anche la Caritas diocesana fa riferimento alla raccolta fondi nazionale: i riferimenti sono sul sito www.caritas.it. È possibile inoltre contribuire con offerte a due associazioni che monsignor Bizzeti conosce e consiglia: Amici del Medio Oriente e Progetto Agata Smeralda, sui siti di entrambe.

Chiara Unguendoli



## Scuola Fisp, Rocucci su storia e cultura della Russia «Una nazione che è stata e si sente un impero»

Sabato 25 ore 10-12 all'Istituto *Venerabilis Splendor* (via Rita Reno 57) 3° incontro della Scuola diocesana di formazione dell'impegno sociale e politico. **Adriano Rocucci**, *«Linguista Romano5, farà «Un focus sulla Russia».*

Siamo a un anno dall'invasione russa in Ucraina e dall'inizio della guerra in quel Paese. Proporre un focus sulla Russia con uno sguardo storico sembra un'impresa ardua di fronte alla morsa degli eventi, per tanti versi poco decifrabili. È nota la definizione della Russia data da Winston Churchill: «Un rebus avvolto in un mistero che sta dentro a un enigma». Eppure oggi è tanto più necessario cercare di comprendere la Russia, se vogliamo cogli-

re in profondità quanto sta avvenendo. La trama imperiale costituisce una chiave interpretativa della storia della Russia, che dalla metà del XVI secolo si è venuta costituendo come impero. Nel corso del suo itinerario storico, alla Moscovia del XVI e XVII secolo sono succeduti l'impero russo, l'Unione Sovietica e oggi la Federazione Russa: formazioni statali diverse, con importanti elementi di differenziazione, ma che hanno in comune la matrice imperiale. La Russia, infatti, può essere definita, con un ossimoro, una «nazione imperiale». Hosking, autorevole storico inglese, ha osservato che a differenza di altri Paesi europei, la Russia non ha avuto un impero, ma «è stata» un impero. Il grande spazio, la composizione

multietnica della popolazione, la concezione e struttura del potere, la proiezione internazionale come grande potenza sono i tratti di questa dimensione. Essere un impero ha anche formato una cultura e una mentalità, che hanno sovente assunto caratteri escatologici. L'influenza della cultura religiosa ortodossa di tradizione bizantina ha giocato un ruolo di primo piano nelle vicende e nella formazione della cultura politica della Russia. Infine un riferimento ineludibile della storia russa è il Novecento sovietico. La sua eredità è stato consistente di quello spessore storico la cui comprensione appare decisiva per confrontarsi con il drammatico tempo presente della Russia. **Adriano Rocucci**

SABATO

### Comunità di Sant'Egidio, una Messa per chi viveva in strada ed è morto

Sabato 25 febbraio alle ore 12, volontari e senza fissa dimora ricorderanno, insieme, nella Basilica dei Santi Bartolomeo e Gaetano, in strada Maggiore, 4, chi ha perso la vita negli ultimi anni a Bologna a causa della povertà e della durezza della vita per strada.

La Messa, promossa dalla Comunità di Sant'Egidio e presieduta dal cardinale Matteo Zuppi, parte dalla memoria di Tancredi, un caro amico che viveva in strada, scomparso nel 2013. Insieme al suo, verranno ricordati i nomi dei poveri senza fissa dimora che hanno perso la vita negli ultimi anni, conosciuti da chi condivideva la loro condizione e da molti che ne sono diventati amici per la scelta di fermarsi, conoscere, aiutare. Al ricordo di ogni nome verrà accesa una candela, come simbolo della luce che sconfigge le tenebre della morte. Al termine della liturgia verrà inoltre offerto un pranzo.



La Messa del 2022

## Centro missionario diocesano, incontri in preparazione ai viaggi

Il Centro missionario diocesano organizza nuovi viaggi missionari, aperti a chiunque volesse fare una breve esperienza in questo campo. In preparazione, sono stati organizzati alcuni incontri, utili anche a chiunque fosse interessato al tema. Il primo, su «Progettare», sarà sabato 25 dalle 9 alle 13 al Centro Poma (via Mazzoni 6/4). A seguire, «Incontrare» il 25 marzo, sempre dalle 9 alle 13 nella stessa sede. Il 29 aprile, dalle 9 alle 16, si terrà il Ritiro missionario, in una sede ancora da definire. A giugno invece ci saranno più appuntamenti: il primo sarà di due giorni, il 3 e 4, sul tema «Uscite e servite», mentre l'ultimo evento, la «Messa dei parenti», avrà luogo il 22 giugno alle 20. Le sedute degli ultimi due appuntamenti è ancora da definire. L'ispirazione di questi incontri sono le parole di Dom Helder Camara, vescovo delle favelas di Recife: «Missione è partire, camminare, lasciare tutto, uscire da se stessi, rompere la crosta di egoismo che ci chiude nel nostro io. È smettere di girare intorno a noi stessi come se fossimo il centro del mondo e della vita. È non lasciarsi bloccare dai problemi del piccolo mondo al quale apparteniamo: l'umanità è più grande. Missione è sempre partire, ma non è divorare chilometri. È, soprattutto, aprirsi agli altri come a fratelli, e scoprirli e incontrarli». Info: [www.missibiologia.org](http://www.missibiologia.org)

In Prefettura giornata di studi «I restauri della chiesa del Santissimo Salvatore a Bologna» Oltre due anni di lavori sulle statue del fronte dell'edificio seicentesco

# Quella facciata «parla»

Esperti della soprintendenza, della curia e del segretariato regionale del Ministero della cultura hanno parlato del significato dell'opera

DI MARCO PEDERZOLI

«Il Santissimo Salvatore è una chiesa che, proprio a partire dalla facciata oggetto dei lavori e recante i quattro Evangelisti, dice immediatamente alla città che cosa ha da offrire: il Vangelo di Cristo». Sono le parole di monsignor Stefano Ottani, vicario generale per la Sinodalia, a margine della Giornata di studi «I restauri della Chiesa del Santissimo Salvatore a Bologna» svoltasi mercoledì scorso nella Sala della Guardia della Prefettura. L'evento è stato organizzato dal Segretariato regionale per l'Emilia-Romagna del Ministero della Cultura con la partecipazione dell'arcidiocesi rappresentata appunto da monsignor Ottani, che è anche presidente dell'Associazione «Arte e fede». I lavori si sono aperti con i saluti del vice Prefetto, Anna Pavone,

un manuale e che abbiamo dovuto inventare». Un focus più dettagliato sull'edificio Seicentesco è stato poi offerto da Manola Guerra, funzionaria del segretariato regionale Beni culturali. Anna Maria Bertoli Barsotti, dell'Ufficio per i beni culturali dell'arcidiocesi, ha ripercorso le vicende storiche e la ricostruzione della chiesa voluta dai canonici regolari del Santissimo Salvatore presenti nel monastero dal XII secolo alle soppressioni napoleoniche. In particolare ha trattato della decorazione plastica della facciata della chiesa costituita da quattro statue raffiguranti gli Evangelisti in terracotta dipinta a finto bronzo, opera di Giovanni Tedeschi, e tre statue poste sul timpano che rappresentano due angeli e, al centro, il rama sbalzata. Al loro restauro e alla complessità degli interventi successivi

la struttura interna realizzata insolitamente in muratura, è stato dedicato il contributo di Virginia Scarnecchia, restauratrice della soprintendenza archeologia delle Belle arti per la città metropolitana di Bologna, mentre il collega Mauro Ricci ha affrontato i lavori eseguiti sulla facciata insieme al restauratore Alessandro Mammiroli. Il pomeriggio è proseguito con i contributi di Laura Bolondi e Riccardo De Ponti su «Le indagini conoscitive sulle statue appaltate in lamina di rame», quello di Francesco Bartoli sul tema «Il consolidamento delle strutture interne alle statue in rame» e Salvatore Fazio con le «Soluzioni per il restauro delle statue in lega di rame». «Una Chiesa che prega è una Chiesa che rende vivi i momenti e tutto ciò che è bello e di sacro è presente al suo interno» ha commentato il rettore del Santissimo Salvatore, don Roberto Pedrini. «Non dimentichiamo che nella mente dei nostri padri i beni artistici fungevano da catechesi con lo scopo dichiarato di portarci alla presenza viva di Dio».

**Ottani:**  
«Sculture che annunciano il Vangelo alla città»

collega Mauro Ricci ha affrontato i lavori eseguiti sulla facciata insieme al restauratore Alessandro Mammiroli. Il pomeriggio è proseguito con i contributi di Laura Bolondi e Riccardo De Ponti su «Le indagini conoscitive sulle statue appaltate in lamina di rame», quello di Francesco Bartoli sul tema «Il consolidamento delle strutture interne alle statue in rame» e Salvatore Fazio con le «Soluzioni per il restauro delle statue in lega di rame». «Una Chiesa che prega è una Chiesa che rende vivi i momenti e tutto ciò che è bello e di sacro è presente al suo interno» ha commentato il rettore del Santissimo Salvatore, don Roberto Pedrini. «Non dimentichiamo che nella mente dei nostri padri i beni artistici fungevano da catechesi con lo scopo dichiarato di portarci alla presenza viva di Dio».



La facciata del Santissimo Salvatore al termine dei lavori

## La rinnovata App di Avvenire

Da qualche giorno è online la nuova App di Avvenire. Questo strumento di consultazione della versione digitale del quotidiano e di tutte le edizioni ad esso collegate, è stato pensato per consentire al lettore di personalizzare il suo percorso di lettura e rendere più agevole la navigazione tra le varie sezioni. In particolare, la nuova App pone subito al centro della navigazione l'accesso alle edizioni diocesane edite con Avvenire, e consente di averle sempre immediatamente disponibili all'accesso e alla lettura.

Questa importante novità si inserisce nel percorso che vuole rendere sempre più efficace la presenza delle pubblicazioni di Avvenire nel mondo sempre più vasto di coloro che preferiscono fruire dell'informazione su smartphone e tablet. Con la nuova app (disponibile sia per Android che per iOS) è possibile personalizzare la home con gli inserti preferiti e si potranno portare in evidenza, subito fronte alla consultazione, le diverse edizioni diocesane. Ogni giorno a partire dalla mezzanotte sarà presente la nuova edizione.

CARITAS

Il parroco di Rastignano don Gallerani e alcuni volontari Caritas



## Zona Pianoro, un anno accanto agli «ultimi»

La Zona Pastorale 50 è l'unione di tutte le parrocchie del Comune di Pianoro, che, da alcuni anni, operano insieme nel settore della Caritas, in stretta collaborazione con l'associazione onlus «Amici di Tamara e Davide» di Rastignano. È stato presentato il bilancio 2022 dei servizi e dei contributi offerti alle famiglie in difficoltà. Dalla lettura dei dati si rimane veramente sbalorditi per l'enorme impegno che i volontari offrono al territorio durante tutto l'anno. Sono sostenuti 322 nuclei familiari in difficoltà, nelle tre sedi di distribuzione di Rastignano, Caterina e Pianoro, ed oltre 1.253 persone sono accolte nei «Centri di Ascolto». Sono stati distribuiti 3.448 pacchi, detti «borse della spesa», con generi alimentari, oltre alla frutta e verdura fresca di Villa Pallavacini, e 1.123 oggetti tra abbigliamento, giochi, arredo casa, libri, materiale scolastico, elettrodomestici e perfino quattro auto usate, per permettere ai lavoratori notturni di spostarsi in assenza di autobus. 123 volontari si alternano nei servizi che vengono resi 365 giorni l'anno. Sono stati versati circa 90mila Euro fra contributi economici, pagamento bollette e progetti specifici per la scuola e le emergenze. Molte persone, per vergogna, si rivolgono solo ai due sacerdoti del territorio che nel 2022 hanno donato contributi economici alle famiglie in difficoltà per ulteriori 12mila Euro. A tutto questo si aggiungono i contributi scolastici erogati alle famiglie in difficoltà, grazie alle donazioni della Caritas diocesana. Poi vi sono i servizi di accompagnamento a visite ed ospedali, la gestione di un'amministrazione di sostegno, ADS, la consulenza legale gratuita, lo sportello digitale, il negozio di usato «Mano a Mano» per il riciclo di oggetti che ancora possono essere utili, il progetto di formazione per badanti e caregivers sostenuto dal Rotary Club Bologna Sud, lo sportello lavoro per cercare un'occupazione, i progetti «otto condotti ed emergenza Lerina» con 17 ospitati a tre famiglie di donne con bambini. Infine le «Case del Pellegrino», progetto con cui si offre una risposta concreta alla gravissima difficoltà di reperire alloggi in locazione nel territorio. Vengono utilizzate le case canoniche di alcune chiese per ospitare provvisoriamente persone sole, studenti, lavoratori e famiglie in grave difficoltà abitativa. Nel 2022 17 persone sono state accolte in queste case. Infine una decina di volontari di «Caritasstrada», si recano a Bologna per le ronde notturne per aiutare i senza fissa dimora, con vestiti ed alimenti oltre ad una parola di conforto, la ricchezza più grande che si possa offrire ad una persona sola.

Gianluigi Pagani

# «Lo spazio della parola», per un linguaggio sapiente



Alberto Bertoni, Loredana Chines, Pietro del Soldà, Francesco Guccini, Stefano Randisi ed Enzo Vetrano saranno i protagonisti della seconda edizione de «Lo spazio della parola. Aperitivi filologici». La rassegna, ideata e curata da Francesca Florimbi, docente di Filologia della Letteratura italiana al Dipartimento di Filologia classica e Italoantica dell'Alma Mater Studiorum, intende anche quest'anno approfondire e diffondere l'uso appropriato, sapiente ed etico della parola, a fronte di un linguaggio che si sta allargando e invaghiando e di una comunicazione che, proprio nel momento in cui dispone dei mezzi migliori e più potenti, rischia il massimo dell'incomprensione, della falsificazione (fake news) e della Babele linguistica. «Nell'era della comunicazione totale e

totalizzante - afferma la curatrice - diventa più che mai importante una riflessione sul valore, le origini, gli usi, i cambiamenti e il destino della parola nelle varie sfere e dimensioni: personale, sociale, storica, politica. Del resto Aristotele individuava nella parola (logos) e nella città (polis) le caratteristiche primarie dell'uomo». «Si è ritenuto opportuno - continua Francesca Florimbi - trasferire la riflessione e il dibattito dalle aule universitarie in una sede cittadina più accessibile, affidando la riflessione a studiosi e intellettuali rilevanti per notorietà e competenza sui diversi versanti». Dopo la prima edizione che ha portato la riflessione sul versante filologico antico (Ivano Dionigi) e moderno (Paola Italia), su quello psicanalitico (Vittorio Lingiardi), biblico (Ludwig

Monti) e semiologico (Stefano Bartzzaghi), questo secondo intende puntare l'attenzione sulla parola della poesia, dei media, della canzone, del teatro e dell'aula universitaria. Gli incontri avranno luogo alla Cantina Benivoglio, in via Mascarella 4/B, alle 18.30: una sede non istituzionale, nel segno di un'iniziativa non specialistica, dal carattere dialogico, informale e conviviale, che avvicinerà anche i non addetti ai lavori a una tematica dei nostri tempi. L'ingresso è gratuito fino a esaurimento posti. La prenotazione è obbligatoria e sarà effettuata tramite ritiro dell'invito, in data antecedente a ciascuna serata, dalle 17 alle 19, alla Cantina Benivoglio: rispettivamente, il 15 febbraio (per il 23), l'8 marzo (per il 16), il 12 aprile (per il 19), il 17 maggio (per il 25), il 31 maggio (per l'8 giugno).

### Gli appuntamenti

Inaugurerà il ciclo, giovedì 23, Alberto Bertoni, poeta e docente di Letteratura italiana contemporanea all'Alma Mater, che guiderà una riflessione sulla parola poetica («La parola della poesia»). Il 16 marzo con il giornalista e scrittore Pietro del Soldà, autore e conduttore di «Tutta la città ne parla» (Rai Radio3), sulla parola nei mezzi di informazione («La parola dei media»). Il 19 aprile sarà la volta di Francesco Guccini, che ci introdurrà nel suo laboratorio di cantautore («La Parola della canzone»). Il 25 maggio vedrà protagonisti Stefano Randisi ed Enzo Vetrano, attore e drammaturgo, che guideranno nei labirinti della parola teatrale («La parola del corpo»). Chiederà, l'8 giugno, Loredana Chines, docente di Letteratura italiana all'Alma Mater, con la parola accademica («La parola in aula»).



**Il cardinale ha celebrato la Messa in San Paolo Maggiore per la Giornata dei sofferenti**  
*«Sono fondamentali le cure palliative, perché tolgono il dolore, ma non la vita»*



Sotto e a destra, due momenti della Messa in San Paolo Maggiore: a sinistra, le dame dell'Unitalsi dopo la celebrazione con Zuppi (Foto Roberto Bevilacqua)



# «Un buon samaritano per i malati»

DI ANDREA CANIATO

In occasione della Giornata mondiale del malato, l'arcivescovo Matteo Zuppi ha presieduto la Messa nella basilica di San Paolo Maggiore dei padri Barnabiti, dove viene venerata con particolare solennità la Madonna di Lourdes. Alla celebrazione erano presenti anche alcuni degli ammalati assistiti da Unitalsi e i membri del Centro Volontari della Sofferenza. Alla Messa è seguito un breve momento di Adorazione durante il quale il Santissimo Sacramento è stato portato in processione vicino ai malati, come è uso nel santuario di Lourdes. Nell'omelia l'arcivescovo si è soffermato sul tema della

giornata assegnato dal Papa e ispirato alla parabola del samaritano: «Abbi cura di lui». «È quello che il samaritano dice all'albergatore - ha ricordato il cardinale - "Abbi cura di lui e qualunque cosa tu spenderai in più io te la rifonderò". Vuol dire quindi che tornerà, che la sua parola è vera. Non fa come gli uomini che dicono bugie e mettono in mezzo il Padre Eterno per giustificarsi. "Abbi cura di lui", questo lo fa con tanta attenzione anche per ognuno di noi, si prende cura e ci affida agli altri. Oggi l'albergo è soprattutto questa Casa, ma anche l'Unitalsi, quanti lavorano con chi è più debole, i tanti che si prendono cura dei malati e aiutano

a prendersi cura di chi è più debole e fragile, di chi è colpito da quei "banditi" che portano via la vita». «Quello che sconfigge la sofferenza - ha proseguito l'arcivescovo - è trasformarla in un'occasione d'amore. Capisco la sofferenza ancora di più dei tanti che soffrono perché la sento in me. Quindi dire "Prenditi cura di lui", di quelli in Ucraina che non hanno né medicina né ospedali a causa della guerra, di chi in Siria e Turchia è colpito dal terremoto, di chi è come me, di chi è nella sofferenza: questo è il primo modo di unirci al Signore buon samaritano. Egli ci insegna a prenderci cura gli uni agli altri, perché quello che dobbiamo sconfiggere è la solitudine, frutto di una

cultura che abbandona nelle difficoltà, di una cultura di morte. Dobbiamo seguire Gesù nella cultura della fede, perché nessuno sia lasciato nella solitudine ad affrontare la sua fragilità». L'arcivescovo ha poi concluso ricordando l'importanza delle cure palliative, necessarie per «togliere il dolore e non la vita», cioè ridurre il dolore lasciando alla vita la propria dignità. Testo integrale dell'omelia su [www.chiesadibologna.it](http://www.chiesadibologna.it). E sempre grazie all'impegno



A sinistra e accanto, un momento della celebrazione a Poggio Renatico. A destra, la liturgia nella Basilica di San Paolo Maggiore (Foto Roberto Bevilacqua)



## Ordinati sette nuovi diaconi permanenti Zuppi: «Servite Dio sull'altare e nei poveri»



L'ordinazione (foto Minnicelli-Bragaglia)

Sette diaconi permanenti sono stati ordinati domenica 12 febbraio dal cardinale Zuppi durante la celebrazione eucaristica in Cattedrale. Era presente alla celebrazione l'arcivescovo di Potenza, monsignor Salvatore Ligotto, cugino di uno dei candidati, che ricorda proprio in questi giorni il doppio giubileo dei 25 anni di episcopato e 50 di sacerdozio. Il servizio dei canti liturgici è stato curato da un coro composto da membri delle comunità di provenienza dei Diaconi. L'arcivescovo ha rivolto agli ordinandi il suo ringraziamento per aver risposto alla chiamata del Signore e alle loro famiglie per il sostegno che danno loro. Ha inoltre ricordato che fanno parte della famiglia più grande della Chiesa e che essa ha bisogno di tutti noi. Li ha esortati a scegliere secondo la Provvidenza e l'amore del Signore, a combattere il male, a cercare sempre la giustizia e la riconciliazione, a mettere da parte l'orgoglio, a non giudicare il prossimo, a scegliere sempre il bene sia per sé che per gli altri. Infatti, ha spiegato, Dio ci lascia liberi e ci chiede solo di amare, non

ci giudicherà e non ci riterrà mai «pazzi» per le scelte che compiamo. Ha continuato poi a spronarli, ricordando le parole di Madre Teresa, ad essere «la goccia nell'oceano». «Vivete e servite il Verbo, questo Verbo che ci libera dal male - ha detto -, che sarà sempre il pieno compimento della legge di Dio che è l'amore, la verità che è Cristo. Servitelo non solo sull'altare, ma su quell'altro altare che sono i poveri, il prossimo. Non separati mai e non accettate che lo spirituale sia lontano dalla vita e che la vita sia lontana dallo spirituale. Curate il "Verbum" che è depresso sulla mensa, ma curate anche la Parola che si fa carne, servite il fratello più piccolo di Gesù e la Parola che si fa amicizia con tutti, pane di amore per una folla che ne ha fame e cerca la luce dell'amore». Infine l'arcivescovo ha sollecitato i diaconi ad onorare e servire con gioia la Madre da cui sono stati chiamati, cioè la comunità in cui andranno a prestare servizio, con umiltà, carità, coscienza pura e perseveranza nella preghiera. testo integrale dell'omelia su [www.chiesadibologna.it](http://www.chiesadibologna.it) (A.M.)

**«Non accettate che lo spirituale sia lontano dalla vita e che la vita sia lontana dallo spirituale»**



L'ordinazione (foto Minnicelli-Bragaglia)

dell'Unitalsi diocesana, la Giornata del malato è stata vissuta con particolare rilievo anche a Poggio Renatico nella chiesa provvisoria. Il parroco don Daniele Nepoti ha presieduto la celebrazione eucaristica con gli ammalati, presente la delegazione Unitalsi guidata dalla presidente Anna Morena Mesini, e ha ricordato l'impegno dell'associazione nei confronti degli ammalati e dei sofferenti. Una giornata di spiritualità ma anche di amicizia, che è stata una buona occasione per sensibilizzare la comunità sui importanti finalità associative. L'incontro è terminato con la proiezione di uno «speciale» realizzato da 12Porte sul pellegrinaggio a Lourdes organizzato nell'agosto scorso da Unitalsi e da Petroniana Viaggi.



DI MASSIMO CASSANI \*

## Suicidio assistito, la morte non è mai soluzione

**N**ei giorni scorsi la stampa ha dato notizia di una signora di Bologna che si è recata in Svizzera per compiere un suicidio assistito. Non entro qui nel merito dell'accaduto, perché non conosco la situazione. Ogni fine vita comporta comunque sempre qualcosa di drammatico, pertanto per chi lo vive quanto per chi ne è testimone. In questo senso, presento le più sentite condoglianze ai familiari della signora. L'uccisione pietosa su richiesta del paziente è una prassi che trova oggi crescenti consensi e varie ragioni, che qui non esamino. Dal punto di vista cristiano non è con-

divisibile, perché ogni vita umana, in quanto vita personale, è un bene e un fine in sé. Il suo valore non dipende dal possesso di determinati requisiti, ma risiede nella dignità della persona stessa. Pertanto la vita è il bene umano fondamentale, condizione necessaria e previa di qualsiasi altro bene e fine, e per questo è indisponibile. La radice di tale indisponibilità risiede nel fatto che della sua vita il individuo non è proprietario e ciò per due motivi: perché ogni uomo è venuto al mondo

non per propria iniziativa, ma perché chiamato da altri; a nessuno è stato preventivamente chiesto il permesso di chiamarlo all'esistenza e perché l'uomo continuamente sperimenta di non essere padrone della sua esistenza neppure lungo l'arco della vita, che gli può essere tolta in qualsiasi momento ed egli non può fare praticamente nulla per impedirlo, malgrado la volontà sua o di altri. Può ucciderli, ma così la abbrevia soltanto. Dinanzi al problema del senso della vita ogni uomo, riflet-

tendo sulle sue origini, può capire che la vita è un dono. Questa verità, prima che un dato di fede, costituisce un elemento di esperienza universale. La richiesta di essere uccisi è però anche sempre un dramma, il segno di un profondo stato di prostrazione e di sofferenza. Il problema ha due aspetti differenti, ma profondamente connessi tra loro. Il primo è la situazione del paziente, cui deve essere garantita una fase terminale della malattia il più possibile priva di dolore o con do-

loro sopportabile, e per questo esistono oggi le terapie palliative, importantissima risorsa della moderna sanità. Aggiungo che non è affatto vero che nell'ultimo stadio della vita la persona non ha più nulla da dire e da dare, né la vita può più offrirle nulla. Come scrive una psicologa che lavora da anni presso un'unità di cure palliative: «Nel momento in cui la morte è vicina, in cui predominano tristezza e sofferenza, ci possono essere ancora vita, gioia, moti dell'animo di una profondità e di

un'intensità talvolta mai vissute prima. Morire non è, come crediamo così spesso, un evento assurdo, privo di senso. Molte cose possono ancora essere vissute. Su un terreno più sottile, più interiore, sul terreno delle relazioni con gli altri. Quando non si può più fare nulla [per guarire] tuttavia si può ancora amare e sentirsi amati». Di riflesso, ogni situazione terminale, come ogni richiesta di morte assistita, esprime un appello tacito ad essere aiutato in modo più efficace. E ciò chiama in cau-

sa chi circonda il paziente (familiari, medici e operatori sanitari, amici, volontari) il cui atteggiamento deve essere improntato all'accompagnamento e alla solidarietà. Le persone che circondano il malato sono chiamate a non abbandonarlo, a non lasciarlo solo nel suo dolore, ma ad essergli più che mai vicine e solidali, con un tipo di presenza costante e affettuosa, ma al tempo stesso delicata e paziente, che sia sempre apportatrice di serenità, fiducia, speranza, consolazione e che quindi non si lasci troppo avvincente e trascinare emotivamente da stati di avvilito, stanchezza o disperazione del paziente o propri.

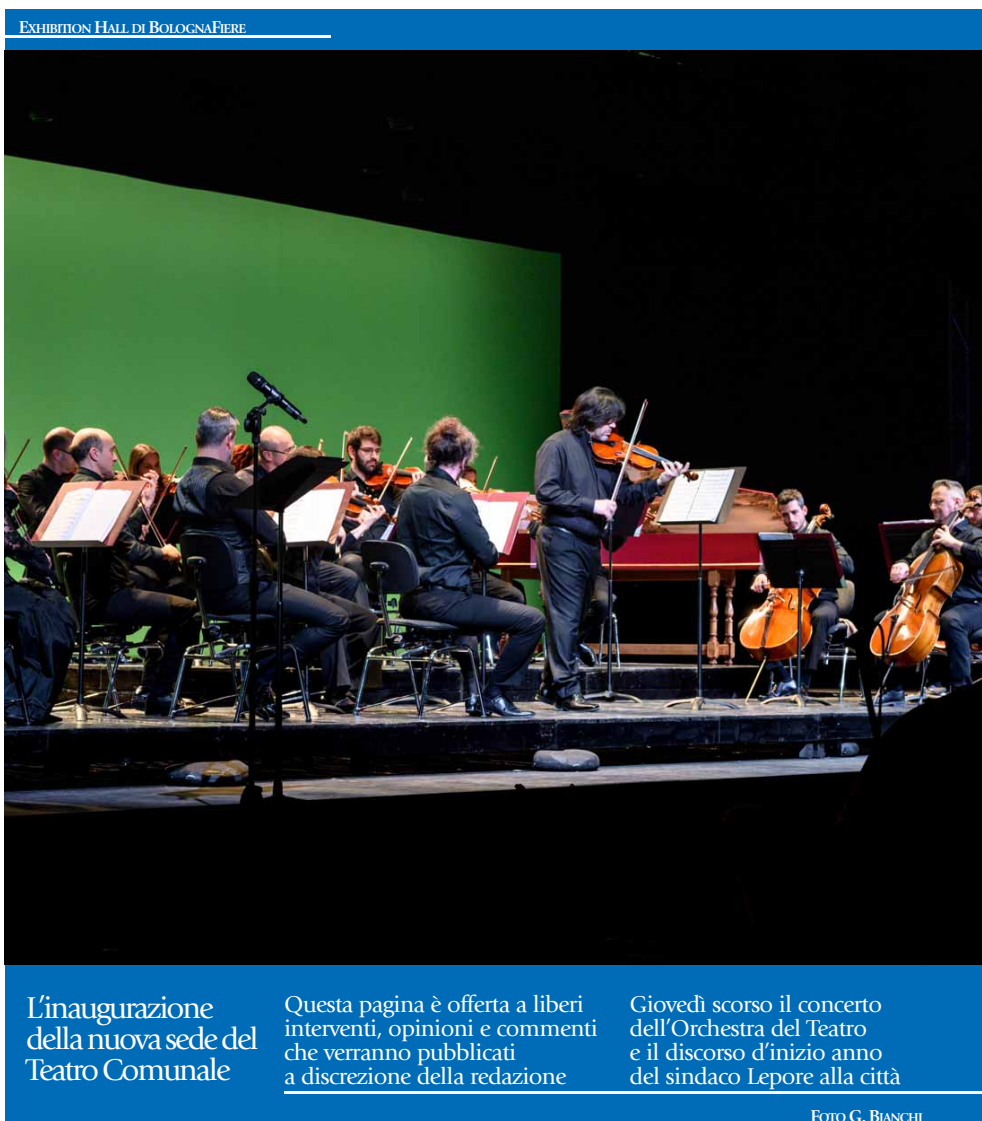
\* docente Fier

## La gentilezza, necessità pubblica a partire dai vertici

DI MARCO MAROZZI

**I**l Dalai Lama e Gerolamo Stilton. Tutti ne scrivono, ne parlano, pochi la praticano. L'esempio colossale è la guerra, l'Ucraina dimostra quanto stiano massacrandosi le speranze di un'Europa diversa, migliore degli altri almeno nelle volontà di conciliazione. Tutto il mondo è devastato. Nelle tragedie e nelle farse, ultimi esempi il Festival di Sanremo e le elezioni, regionali in Lombardia e Lazio, le primarie per il segretario Pd, le canzonette e la politica, accomunate.

La gentilezza non è virtù né cardinale né teologica, è necessità pubblica, le sta rappresentando tutte quante: prudenza, giustizia, fermezza, temperanza, fede, speranza, carità. Drammatico che l'unica a invocarla sia la Chiesa cattolica. È l'elogio alla gentilezza di Papa Francesco: «L'esperienza insegna che essa, se diventa uno stile di vita, può creare una convivenza sana, può unificare i rapporti sociali sciogliendo l'aggressività e l'indifferenza». Bologna, per i suoi governanti «la città più progressista d'Italia», dovrebbe essere di conseguenza la più gentile. Cardine se non, come studia il presidente dell'Istituto Gromsci, Carlo Galli, teologia. I dubbi sorgono partendo dall'alto, dai politici, gli amministratori che dimenticano chi li ha preceduti, non vanno nemmeno ai funerali dei «fuori dal giro», non mandano gonfaloni, credono di essere la storia, confondono il loro presente con il futuro comunitario. Si muovono in una quotidianità burocratica. È un insegnamento all'anaffettività quotidiana che secca ogni passione, tramuta in mestiere senza etiche che lo innalzano. Chi crede ancora nella politica come bene comune è costretto a convincersi, per quanto laico, materialista sia, che si deve di nuovo partire dalle abitudini individuali, dal modo di rapportarsi agli altri, per cambiare qualcosa davvero. Altro che le ideologie, basta la fine delle buone maniere. Altro compito difficile per donne e uomini di fede. Provate ad associare il termine gentilezza a qualsiasi nome politico, su Google vi uscirà vagamente Gianni Cuperlo, pio di sinistra, che comunque vive da sempre di politica. Solo tonache predicano e speriamo praticano la gentilezza. Ancora Papa Francesco: «Attenzione a non ferire con le parole o con i gesti; cercando di alleggerire i pesi altrui, di incoraggiare, di confortare, di consolare; senza mai umiliare, mortificare o disprezzare. La gentilezza è un antidoto contro alcune patologie delle nostre società». E il cardinal Zuppi: «Apriamo il mondo umanitario che fasciano a casa nostra. La gentilezza sembra ormai una pratica di altri tempi, invece è uno strumento potentissimo per disinnescare gli scontri inutili. Porsi gentilmente verso gli altri può sembrare banale e forse anche un po' perdente, ma è uno strumento di conciliazione importante». La gentilezza si insegna a chi non la conosce. Con nome, cognome e molta carità. Putin non capirà, qualcuno più piccolo forse sì.



L'inaugurazione della nuova sede del Teatro Comunale

Questa pagina è offerta a liberi interventi, opinioni e commenti che verranno pubblicati a discrezione della redazione

Giovedì scorso il concerto dell'Orchestra del Teatro e il sindaco d'inizio anno del sindaco Lepore alla città

FOTO G. BIANCHI

## Il Papa in Congo, vicino a tutti

DI DAVIDE MARCHESELLI \*

**D**ire qualcosa a proposito del recente viaggio di Papa Francesco in Repubblica Democratica del Congo dal 10 al 17 febbraio 2021 mi risulta estremamente difficile: infatti non ho potuto partecipare a nessuno degli eventi che hanno avuto luogo in quei giorni a causa della grande distanza tra Kitu (dove vivo) e Kinshasa (la capitale della RDC), dove il Papa ha fatto tutti gli incontri. Ma qualche riflessione mi sento comunque di farla. La prima è proprio in riferimento al fatto che Francesco, pur non essendosi mosso dalla capitale del Paese, è riuscito a farsi sentire vicino all'intero Paese. Sicuramente per motivi legati alla sua deambulazione, Francesco non si è mosso da Kinshasa. Ma lui stesso ha detto che soprattutto per motivi di sicurezza non si è recato nella parte est del Paese, dove avrebbe dovuto recarsi secondo un programma precedente del viaggio, poi successivamente annullato. Ma la cosa da evidenziare è che il Papa non era tanto preoccupato del pericolo per la sua di incolumità, quanto per quella della gente che avrebbe partecipato agli eventi con il rischio di rimanere coinvolta in attentati. «Per quanto stava in me - ha detto Francesco - io ero pronto ad andarci: una bella testimonianza di vicinanza. Nonostante questo, il Papa è comunque riuscito ad incontrare - in quello che è stato secondo me il più commovente momento - i circa 100 mila rifugiati delle vittime dei conflitti che affliggono l'est della RDC da decenni e ad ascoltare dalla loro viva voce, senza veli, le sofferenze insormontabili che la gente di qui vive sulla propria pelle da ormai troppi anni. E anche in questa volontà di ascoltare, il Papa ha dato una bella testimonianza di prosimità vera. Un'altra riflessione la faccio sul carattere fortemente simbo-

lico che il Papa ha voluto dare a questo viaggio (che non si è svolto solo in Congo ma anche in un altro Paese mariano da anni di guerra: il Sud Sudan). Francesco ha voluto mettere in evidenza - e soprattutto in Occidente - la tragedia che da decenni si sta consumando in queste terre nel più assoluto silenzio e nella totale dimenticanza da parte del resto del mondo. Tragedia simbolo di tantissime altre del cosiddetto «continente nero». Tragedia che ha alla base interessi di tipo economico, i cui benefici ricadono non certo sulle popolazioni di qui, ma piuttosto sulle economie ricche occidentali e sui consumatori del mondo cosiddetto «avanzato» (in quale direzione, poi, sta avanzando, non si sa). Con parole forti il Papa ha preso le difese dell'intero continente dicendo a gran voce ai responsabili della neo-colonizzazione: «Giù le mani dall'Africa». Un'ultima riflessione mi viene in riferimento alla ricaduta di questo viaggio al di fuori dell'Africa: mi pare che sia stato un viaggio sottoestimato se non addirittura taciuto. Questo perché l'informazione occidentale sull'Africa risente generalmente di due problemi: il razzismo e il mantenimento dell'ordine globale voluto dal neo-colonialismo. Purtroppo quando si parla di Africa c'è sempre la tendenza a considerarla un mondo a parte, meno rilevante rispetto ad altre parti del mondo e anche se il Papa ci va, l'interesse destato non è comunque elevato: quelli sono «una razza inferiore». E poi i temi che il Papa ha fatto emergere in questo viaggio mettono così bene in evidenza la responsabilità del mondo occidentale nell'origine delle tragedie che si vivono qui, che è meglio non parlare per non destare scandalo e voglia di cambiamento». N.B. Sul sito vatican.va alla voce «discorsi» di gennaio e febbraio si possono trovare tutti i discorsi che il Papa ha fatto durante questo viaggio. La loro lettura potrebbe essere molto illuminante. È fortemente consigliata.

\* missionario in Kitu, Repubblica democratica del Congo

## Fusione nucleare: è necessaria?

DI VINCENZO BALZANI \*

**S**ia la fissione nucleare (scissione di un nucleo atomico pesante in nuclei più leggeri) che la fusione nucleare (unione tra nuclei leggeri per formare un nucleo più pesante) convertono piccole quantità di massa ( $m$ ) in enormi quantità di energia ( $E$ ), come schematizzato dall'equazione di Einstein  $E=mc^2$ , dove  $c$  indica la velocità della luce (300.000 km/s). Sia la fissione che la fusione nucleare sono state usate per creare armi di incredibile potenza sin dal 1950. La produzione di energia elettrica da fissione nucleare, realizzata per la prima volta nel 1954, è oggi usata in alcuni Paesi fra molte polemiche, a causa dei numerosi problemi che la caratterizzano, quali la produzione di scorie radioattive pericolose per decine di migliaia di anni, che non si sa dove collocare. Nel 1955 è stata preannunciata la possibilità di ottenere entro due decenni l'energia elettrica dalla fusione nucleare, risolvendo definitivamente il problema energetico su scala mondiale. Questa (fra due decenni...) è stata riproposta più volte dal 1955 ad oggi. In realtà, nonostante i grandi capitali investiti, finora non sono stati fatti passi significativi, a dispetto della spasmodica attesa di politici, economisti e mezzi di comunicazione. L'episodio più eclatante è avvenuto il 13 dicembre scorso, quando i giornali di tutto il mondo hanno riportato che la «National Ignition Facility (Nif)» del «Lawrence Livermore National Laboratory» (USA) aveva ottenuto un importantissimo risultato: focalizzando l'energia di 192 laser su una sferetta contenente deuterio e trizio (due iso-

topi dell'idrogeno), si è provocata in pochi nanosecondi la loro fusione generando una quantità di energia (3,15 MJ), leggermente maggiore di quella iniettata dai laser nella sferetta (2,05 MJ). Da notare, però, che i 192 laser hanno consumato circa 400 MJ, ai quali va aggiunto l'energia usata dalle altre apparecchiature utilizzate nell'esperimento. Per arrivare ad applicazioni commerciali della fusione nucleare, oltre a generare più energia di quella consumata, si deve vincere un'altra sfida ancora più difficile: costruire un'apparecchiatura che funzioni non per pochi miliardesimi di secondo, ma in modo continuo. Oltre ad altri numerosi problemi tecnici difficili da affrontare, c'è anche quello del trizio: un gas radioattivo che non esiste in natura, decade con un tempo di semivita di soli 12 anni e si ottiene con una reazione nucleare di un isotopo del litio, dopo averlo arricchito dal 6% al 90% con un costosissimo processo. Spendere miliardi di dollari nel tentativo di generare elettricità mediante un processo che molti scienziati giudicano irrealizzabile serve solo ad ostacolare il definitivo sviluppo delle energie rinnovabili che, con una frazione di quei finanziamenti, potrebbero risolvere gli ultimi loro problemi: dal fornire al pianeta energia elettrica senza provocare il cambiamento climatico, senza generare scorie radioattive e senza facilitare la costruzione di armi atomiche. Già, perché è bene ricordare che il compito primario del Nif e degli altri laboratori di questo tipo non è la produzione di energia, ma lo studio della fusione per scopi bellici.

\* docente emerito di Chimica, Università di Bologna



Zuppi saluta il Papa all'inizio dell'udienza (foto Vatican Media)

Ha celebrato la Messa in San Pietro e ha guidato i partecipanti in udienza dal Papa

## Zuppi a Roma al convegno del Sovvenire

**C**iovedì scorso il cardinale Matteo Zuppi ha celebrato nella Basilica di San Pietro a Roma la Messa di apertura del convegno nazionale del Cei, Ufficio del Sovvenire, dal titolo «Avevano ogni cosa in comune. Il Sovvenire nel cammino solidale». Nell'omelia, parlando del tema del convegno, la condivisione, ha detto: «Quello che è richiesto per questa condivisione, piena condivisione, è la gratuità. L'amore è gratuito oppure non è amore. E dobbiamo viverla noi per primi perché è il fondamento del servizio, garanzia di libertà dai nostri limiti ma anche dai confronti, dai calcoli, dagli interessi che limitano o addirittura ostacolano l'unico interesse che è l'amore. Solo l'amore gratuito può garantire una buona amministrazione, perché cerca quello che serve a tutti, non viceversa.» Quindi ha continuato ricordando che la Chiesa è fatta di comunità, infatti «non è monocromatica ma unificata tra diversi», che cerca speranza e aiuta a ricreare l'eterna alleanza tra Dio e

l'uomo. Un Dio debole che con la sua debolezza ci indica la via per vivere. Dopo la Messa il Cardinale ha guidato i partecipanti al convegno in un'udienza privata con papa Francesco, all'inizio della quale ha tenuto un saluto. In esso ha ringraziato di cuore chi porta avanti il Servizio per la promozione e il sostegno economico alla Chiesa cattolica, ricordando l'interesse cruciale per il sostegno alle attività della Chiesa. Ha poi sottolineato l'importanza fondamentale di non pensare come i ricchi, rischiando così di amministrare male le proprie ricchezze, dimenticando l'amore e diventando stolti, ma di pensare come i poveri e cercare di autosostenersi non per accumulare ma per donare di più. Ha poi continuato lodando il tema scelto, che ha definito «bellissimo»: «Avevano ogni cosa in comune». E sappiamo «ha detto» - come nella prima comunità nessuno era povero, proprio per questo. La condivisione e la solidarietà non tolgono, moltiplicano». (A.M.)



I partecipanti al convegno con papa Francesco (foto Vatican Media)

Domenica scorsa la Piccola Scuola ha riflettuto su «Accoglienza e povertà». Il ciclo di incontri si conclude stasera con un appuntamento al quale interverrà il cardinale Matteo Zuppi

# Sinodo, tante voci per la Chiesa

*Lorefice: «Il percorso avverrà solo se tutti noi saremo disposti a lasciare i panni vecchi, le antiche certezze, per costruire una comunità ecclesiale aperta, che deve ascoltare, che ha bisogno degli altri»*

DI MARGHERITA MONGIOVI

**R**elazione, differenze, unità, dialogo. Queste le parole che si rincorrono negli interventi dei relatori dei partecipanti appuntamenti domenicali della Piccola Scuola di Sinodalità del 5 e del 12 febbraio scorsi, presso la chiesa di Santa Maria della Pietà. Un mosaico di voci, promosso dalla Fondazione per le Scienze Religiose di Bologna e dalla Facoltà Teologica dell'Emilia-Romagna, che si è interrogata sulle caratteristiche dello stile sinodale e sul valore dell'accoglienza e della povertà nella Chiesa di oggi. Che cos'è lo stile sinodale: questo il tema della serata del 5 febbraio. Quello che esalta le differenze e avverte «il dovere evangelico di essere Chiese inclusive» risponde Alessandra Trotta, moderatrice della Tavola Valdese, «in cui ogni persona possa sentirsi di essere accolta per ciò che è, libera di esprimersi in coscienza, senza temere conseguenze. Verso un'umiltà di una Chiesa che accetta di non sapere, di non essere padrona di verità precostituite, che non ritiene che sia già detto tutto e per sempre. E dunque aperta, che deve ascoltare, che ha bisogno degli altri. Che riconosce i propri limiti, e per questo si accorge della necessità del rapporto e del dialogo».

La serata appuntamenti della Piccola Scuola di Sinodalità terminerà oggi alle 20,40, con un incontro su «Unità della Chiesa nella catastrofe del mondo». Agli interventi di Maria Elisabetta Gandolfi, capomissionaria della Repubblica di Emmanuel Adamak, metropolita di Caledonia, seguiranno le conclusioni del cardinale Matteo Zuppi. L'evento sarà trasmesso anche in streaming, previa registrazione gratuita al sito: [www.fscire.it/school/piccola-scuola-di-sinodalita](http://www.fscire.it/school/piccola-scuola-di-sinodalita)

dente della Società italiana per la ricerca teologica: «Ci interpellava un disagio, di fronte al quale un cristiano deve promuovere un diverso modello sociale. Sfide che potranno essere vinte «quando la Chiesa lascerà che tutti e tutte agiscano come coltivatori di questo nostro mondo che anela cieli e terra nuovi, in un annuncio che risana e accoglie la ricchezza dello Spirito». Sfuggendo al rischio del paternalismo, avverte Francesco Zaccaria, parroco di Savellieri-Fasano: «La Chiesa non solo deve essere Chiesa per i poveri, ma Chiesa povera: il suo posto è alla periferia, non al centro, non è tra i potenti e privilegiati, ma tra gli emarginati e gli esclusi. La Chiesa evangelizza abitando il mondo, non fuggendo da esso». Una povertà materiale e culturale, esorta mons. Corrado Lorefice, arcivescovo di Palermo: «Il sinodo avverrà solo se tutti noi come Chiesa saremo disposti a lasciare i panni vecchi, le antiche certezze, le nostre ricchezze. Verso un'umiltà di una Chiesa che accetta di non sapere, di non essere padrona di verità precostituite, che non ritiene che sia già detto tutto e per sempre. E dunque aperta, che deve ascoltare, che ha bisogno degli altri. Che riconosce i propri limiti, e per questo si accorge della necessità del rapporto e del dialogo».



Un momento dell'incontro con Cetina Milletto, Francesco Zaccaria e Mons. Corrado Lorefice

DOMENICA 26

### Catecumeni, inizia il percorso quaresimale

segue da pagina 1

**Q**uest'anno ci sono 18 catecumeni/e; quasi la metà sono italiane/e. Proverranno anche dall'Albania, dal Brasile, dalla Moldavia, dalla Nigeria, da Cuba e dal Camerun. Si sono preparati nelle rispettive comunità parrocchiali, accompagnati dai parroci e dai catechisti e ora vivranno alcune celebrazioni significative nella Cattedrale di San Pietro. Nella

prima domenica di Quaresima, il 26 febbraio, avranno l'incontro con il Cardinale Arcivescovo e nella celebrazione eucaristica delle 17.30 ci sarà il rito dell'Elezion e dell'Iscrizione del nome: la parola «elezione» sottolinea il fatto che è Dio che chiama ed «elezione»: iscrizione, perché concretamente i candidati, come pegno della loro fedeltà, scriveranno il loro nome nel Libro degli eletti custodito in Cattedrale. Accompagniamo con la preghiera questi nostri fratelli e sorelle che arricchiranno la Chiesa con la loro fede e la loro testimonianza. (P.G.S.)

Camilla Raponi

S. GIOVANNI LATERANO



La Messa

### Il cardinale per il 55° di Sant'Egidio

**I**l 19 febbraio scorso il cardinale Matteo Zuppi ha celebrato, nella basilica di San Giovanni in Laterano, la Messa per il 55° anniversario della nascita della Comunità di Sant'Egidio. «La Comunità» ha ricordato il Cardinale nell'omelia - si è fatta vicina alle ferite che segnano le persone, i poveri. Inizio alle baracche del Cindromo il primo servizio della Comunità, non smettendo di cercare i tanti e spesso enormi Cindromo delle città degli uomini, ovunque. Quante sofferenze, quante lacrime, quanto abbandono! Il grido di pace di interi popoli ha trovato in questa Arca di Noè: ascolto, protezione, compagnia, casa, luce, speranza. Non ha mai smesso di cercare una soluzione, ben diversa da compiaciute e facili dichiarazioni, commozioni digitali o da spettacolo». Il testo integrale su [www.chiesadibologna.it](http://www.chiesadibologna.it)

## Consultorio familiare bolognese «Quando la cicogna tarda»

**L**a decisione di una coppia di formare una famiglia porta con sé il progetto di diventare genitori, di rendere l'amore coniugale generativo, di trasmettere l'amore che unisce i partner ai figli. Talvolta però si frappongono ostacoli alla realizzazione di questo progetto, ostacoli che possono essere di origine organica ma anche emotiva. Le coppie vivono spesso con imbarazzo se non con vergogna tale situazione, dissimulando spesso con parenti e amici le proprie difficoltà, chiudendosi in loro stessi, iniziando spesso un faticoso e talvolta doloroso percorso per cercare di risolvere le difficoltà. E queste stesse difficoltà causano non di rado discussioni, fratture, silenzi invalicabili per il timore di ferire l'altro, acuendo così il disagio e l'isolamento reciproco coniugali, che può portare alla crisi o alla separazione. Il Consultorio Familiare Bolognese nei quasi 40 anni di servizio alla Diocesi ha pensato di andare incontro a quanti vivono simili problematiche

dedicando loro uno specifico corso, in cui alcuni specialisti offrono informazioni e suggerimenti per vivere e superare nel modo migliore tale situazione. I principali argomenti che saranno trattati sono i seguenti: «Quando il figlio tarda ad arrivare», «Il figlio desiderato e bisogno»; «Concezionamento naturale, concepimento medicamente assistito»; «Fecundità, fertilità: le forme della genitorialità». Gli incontri si terranno giovedì 2, 9, 16 e 23 marzo, alle ore 20,45 nella Sala del Consultorio, in via Irma Bandiera, 22, e saranno tenuti da medici, psicologi, sessuologi, consulenti familiari. La partecipazione è gratuita previa iscrizione obbligatoria fino a esaurimento posti, telefonando allo 051-6145487 dal lunedì a giovedì nella fascia oraria 15,30-18,30, o tramite mail a: [info@consultoriobolognese.com](mailto:info@consultoriobolognese.com). Sarà richiesto un contributo volontario a sostegno delle spese di riscaldamento e utilizzo sala.

## «Le acrobazie degli invisibili»

*Nell'opera della missionaria Amarante, le vite dei poveri della Costa d'Avorio, sempre «sul filo»*

**V**enerdì 10 febbraio nella parrocchia della Beverata don Francesco Ondedei, direttore del Centro missionario diocesano, ha presentato, in dialogo con l'autrice, il libro «Le acrobazie degli invisibili» di Annamaria Amarante, che a partire dal 2012 è stata missionaria per alcuni anni in Costa d'Avorio, dove si è occupata di promozione dei diritti umani, democrazia inclusiva e partecipativa, «empowerment» femminile. «Il testo, strutturato per fotogrammi, è un racconto della missione missionaria vissuta come relazio-

ne» ha spiegato don Ondedei. «Amarante ha privilegiato la linea dell'ascolto, dell'amicizia, del cammino comune, riuscendo così efficacemente ad annunciare il Vangelo con la sua vita». «Il titolo - prosegue don Ondedei - contiene in sé le ragioni dell'intero libro. Si parla di invisibili, persone che nella storia non contano nulla, coloro di cui nessuno accetterebbe mai. Le acrobazie, invece, sono quelle da cui l'autrice bambina era affascinata guardando gli artisti del circo: «Gli acrobati sul filo riescono a fare tutto - dice - mentre ognuno di noi nella stessa situazione di precarietà rischierebbe continuamente di cadere. Gli invisibili, pur riuscendo a fare tutto, trascorrono la loro vita con il costante rischio di precipitare, come fossero in bilico su un filo».

Dietro il mondo «ufficiale», secondo l'autrice, che così descrive il proprio la-

voro in quarta di copertina, «c'è un altro mondo fatto di invisibili, che sfuggono ai report e alle statistiche. La loro stessa esistenza è così «leggera» da non pesare nulla. Questo libro parla dell'esistenza di decine di donne, bambini, uomini che in Costa d'Avorio letteralmente «danzano la vita». Sono invisibili che sanno riempire le proprie esistenze apparentemente nude e disperate, di un senso profondo di dignità e speranza. Una lezione per tutti».

«La storia che più mi ha colpito - racconta da parte sua don Francesco - è quella di «Maman Marcelle». I missionari, dice, «non sono qui per portarci dei regali, ma per aiutarci a conoscere Dio che ama ciascuno di noi personalmente. I regali si rovinano con il tempo, ma l'amore di Dio no. È questo il regalo più bello».

## «I figli di Medea» siamo noi

**È** stato recentemente presentato il nuovo libro di Maria Teresa Moscato, già docente di Pedagogia generale e sociale all'Alma Mater: «I figli di Medea» (264 pagine, edizioni Mondadori Università). Insieme all'autrice ne hanno parlato Michele Caputo, Maurizio Fabbri e Gino Ruozi. Nel libro il conflitto coniugale, nelle sue radici e nella sua dinamica attuale, con attenzione specifica alle conseguenze che genera nella vita dei figli - «negati», è raccontato attraverso la figura mitica di Medea, analizzata nei testi letterari che l'hanno introdotta nella cultura occidentale (di Euripide e Apollonio Rodio). Le categorie psicanalitiche utilizzate sono sintetizzate in maniera

originale, e in parte nuova, alla luce di una lunga esperienza di insegnamento accademico e di attività di consulenza specifica a coppie e a giovani in difficoltà. Il libro affronta il tema attualissimo dell'amarsi male, del maschile e femminile che sono in conflitto dentro di noi, dell'emergenza del Doppio negativo in ciascuno di noi, e della maturità affettiva che dovrebbe costituire il nostro compito di sviluppo prioritario. Sapevo che attraverso la musica, il

cinema, la letteratura si possono fare percorsi di scoperta del sé, ma che la tragedia greca potesse parlare in modo così forte a chi sperimenta la fatica di vivere oggi non avevo mai pensato. Una scoperta che mi ha molto coinvolto. Tutti quando pensiamo a Medea pensiamo alla tragica fine dei figli, ma quello è solo l'epilogo di una tragedia che inizia ben prima. Sopra a tutto sta il conflitto coniugale, che ha radici profonde e lontane. Quanto questo tema sia attuale e quali gravi conseguenze abbia, si sa. Un percorso di studio e di introspezione pieno di riflessioni per lo studioso, ma utile per chiunque si trovi ad operare con il disagio di coppia e per chi, a quel disagio, non vuole arrendersi. (C.S.)

*In un recente volume Maria Teresa Moscato indaga il conflitto coniugale e le sue conseguenze*



# Dieci messaggi di pace di papa Francesco

**Il libro che li raccoglie sarà presentato sabato 25 nella chiesa di Santa Rita. Tra le pagine, riflessioni per edificare un mondo nuovo**

DI MATTEO PRODI

In questi giorni, con molta insistenza, hanno risuonato in me alcune parole di un salmo: «Troppo tempo ho abitato / con chi detesta la pace. / Io sono per la pace, / ma essi, appena parlo, / sono per la guerra.» (Salmo 120 (119), 6-7). Sono parole che ci aiutano a leggere uno stato d'animo che, purtroppo, mi sembra diffuso: nessuno vuole il conflitto scoppiato

all'interno dell'Europa, con l'invasione dell'Ucraina da parte della Russia. Ma la fine di questa tragedia viene, spesso, invocata auspicando che la guerra abbia un vincitore, piuttosto che si possa davvero costruire una vera, solida e duratura pace. L'unico a parlare profondamente di pace è papa Francesco. Molti dei protagonisti della scena mondiale invocano maggiori armamenti, in modo tale che l'agredito possa trionfare sul nemico. L'esito sono migliaia e migliaia di morti: soprattutto tra i militari, ma anche tra i civili. Oppure ci si interroga sulle conseguenze sulle nostre vite, a partire dal caro energia e dalla conseguente inflazione. Sono tutti ragionamenti legittimi; e certamente non si può tollerare che un esercito invada una nazione

sovrana per occuparne il territorio. Ma rimane il fatto che nessuno parla di pace e tutti, o quasi, finiscono per parlare di guerra e per diffondere la logica: più armi, più vittime, più distruzioni e devastazioni. Occorre una radicale ed evangelica conversione. In quest'ottica si è deciso di pubblicare una edizione critica dei dieci messaggi di papa Francesco per le giornate mondiali della pace, dal 1° gennaio 2014 al 1° gennaio 2023, per avere materiale per una seria riflessione sulle dinamiche che possono costruire la pace tra i popoli, tra le nazioni. Forse non è possibile offrire criteri per risolvere questo conflitto, che si avvia ad oltrepassare la durata di un anno. Ma è necessario costruire le basi affinché eventi come il conflitto

Ucraina-Russia non possano più verificarsi. Bergoglio ci presenta, quindi, una serie di temi per edificare un mondo che si protenda verso una reale e sostenibile pace. Le crisi, quindi, affrontate in questi messaggi sono la tavolozza necessaria per disegnare uno scenario radicalmente nuovo: dalla fratellanza globale, al dramma dei migranti, alla crisi economica, e alle disuguaglianze che produce, alla necessità di una politica locale e globale attenta al bene comune, dalla produzione delle armi alla cura della casa comune, dalla crisi pandemica alla urgenza di cancellare l'indifferenza in cui tutti siamo avvolti. Sono temi che hanno in comune la vita sociale che ci vede coinvolti. Per questo la teologia, la riflessione sulla vita comunitaria a partire dalle fede



Papa Francesco ad Assisi per l'incontro di preghiera per la pace nel 2016 (dal sito [www.santegidio.org](http://www.santegidio.org))

deve avere come orizzonte la pace. Se non facciamo questo, rischiamo di fare solo accademia, di offrire una vuota erudizione. Non basta qualche occasione per dire che non vogliamo conflitti: occorre una decisa scelta di campo che coinvolga tutti, e tutti i saperi, per sognare un mondo nuovo

proiettato a vivere realmente come fratelli. Il libro, cui si è accennato sopra, «Conquistata la pace» (edizione il Pozzo di Giacobbe), curato dal sottoscritto e da Sergio Tazzarella, è un utile strumento. Sarà presentato nella parrocchia di Santa Rita (via Massarini, 418) sabato 25 alle 18,45.

Ieri l'incontro con il cardinale dei rappresentanti di organizzazioni cattoliche e movimenti ecumenici e nonviolenti che hanno firmato l'appello per l'adesione dell'Italia al Trattato di proibizione

# «Insieme contro le armi nucleari»

Zuppi: «Siamo chiamati a essere artigiani di pace, non perché ingenui, ma perché è l'unica via»



Un momento dell'incontro (foto Minnicelli - Bragaglia)

DI CHIARA UNGUENDOLI

«L'Italia dica "no" alle armi nucleari»: è il forte appello lanciato da una quarantina di organizzazioni cattoliche e movimenti ecumenici e nonviolenti su base spirituale che hanno firmato l'appello per chiedere l'adesione del nostro Paese al Trattato Onu di proibizione di questi terribili strumenti di morte. Ieri un'ottantina di rappresentanti di queste associazioni e movimenti, provenienti da tutta Italia, si sono riuniti in Curia a Bologna per un incontro di discernimento e dialogo con il cardinale Matteo

Zuppi. «Da ormai un anno - hanno ricordato - la guerra di aggressione della Federazione Russa nei confronti dell'Ucraina sta insanguinando l'Europa e non si vedono all'orizzonte iniziative di pace in grado di fermarla. Ci si sta, anzi, affidando pressoché esclusivamente alla logica militare e al continuo invio di armi. E ogni giorno in più della guerra senza fine in Ucraina apre anche allo scenario di una apocalisse nucleare». Di fronte a ciò, da parte di tutti i numerosi intervenuti, si è sottolineata la necessità del disarmo e della trasformazione non violenta del conflitto.

Tutti hanno insistito sull'importanza di un risveglio delle coscienze, che è cominciato con l'inizio della guerra ma va proseguito con forza, nella consapevolezza che le armi nucleari, purtroppo presenti anche nei nostri paesi, sono un rischio per tutti. «Siamo chiamati ad essere artigiani di pace: solo così si arriverà a formare anche dei veri e propri "architetti" - ha sottolineato da parte sua il cardinale Zuppi -. E per creare la pace occorrono insieme politica e profezia, senza l'una non c'è l'altra». «Noi che lottiamo per la pace non siamo sognatori e ingenui - ha aggiunto -. Indicare un futuro di disarmo, infatti, non significa non affrontare il contingente, o far finta che nella guerra in Ucraina non ci sia un aggressore e una vittima; ma cercare

sempre le vie del dialogo, della diplomazia, della valorizzazione di quelle realtà sovranazionali che sono state umiliate e invece la Chiesa ha sempre continuato ad indicare come fondamentali». E ha concluso ricordando l'appello di Papa Francesco al presidente della Federazione Russa, perché fermi la spirale di morte, a quello dell'Ucraina perché accetti serie proposte di pace, e a tutti responsabili delle nazioni perché facciano tutto il possibile per fermare la guerra, non si facciano coinvolgere in pericolose escalation, usino tutti i mezzi del dialogo e della diplomazia».

**Chiesa di Bologna**

AD UN ANNO DALL'INIZIO DEL CONFLITTO IN UCRAINA

**VEGLIA ECUMENICA DI DIGIUNO E PREGHIERA PER LA PACE**

**CATTEDRALE DI SAN PIETRO**  
**VENERDÌ**  
**24 FEBBRAIO 2023**  
**ORE 20**

Il corrispettivo del digiuno sarà offerto, al termine della veglia, per aiutare la popolazione civile colpita dalla guerra

**Bo o gna sette** IL SETTIMANALE DI BOLOGNA  
Voce della Chiesa, della gente e del territorio

"In Bologna Sette raccontiamo i fatti della comunità cristiana che costruiscono la storia della città degli uomini"  
Card. Matteo Zuppi, Arcivescovo di Bologna

**ABBONATI AL TUO SETTIMANALE**  
la domenica in uscita con **Avvenire**

Abbonamento annuale  
edizione digitale € 39.99  
edizione cartacea + digitale € 60  
Numero verde 800-820084  
<https://abbonamenti.avvenire.it>

Redazione: [bo7@chiesadibologna.it](mailto:bo7@chiesadibologna.it) - 0516480755 | Promozione: [promozionebo7@chiesadibologna.it](mailto:promozionebo7@chiesadibologna.it)  
Centro di Comunicazione Multimediale dell'Arcidiocesi di Bologna via Altabella, 6 - 40126 BO

Ufficio Comunicazioni Sociali **12POR** **Bologna** [www.chiesadibologna.it](http://www.chiesadibologna.it)  
Iscriviti alla Newsletter





Tracce d'infinito, la terza stagione

La via la terza stagione del programma televisivo «Tracce d'infinito. Arte, fede e santità, viaggio alle radici della nostra terra»...



Fondazione Carisbo, due bandi

La Fondazione Carisbo ha pubblicato due nuovi bandi: «Welfare di comunità e generativo» ed «Emergenza».



San Paolo Ravone concerto per la Lilt

Sabato 25 febbraio alle 21 nella chiesa di San Paolo di Ravone (via Andrea Costa, 65), si terrà un concerto con i Vocalive, un viaggio nella musica tra spiritual, soul, pop e colonne sonore organizzato dall'associazione Lilt...



Giussani, Messa nel 18° di morte

La Messa nel 18° anniversario della morte di don Luigi Giussani e nel 41° del riconoscimento pontificio della Fratellità di Comunione e Liberazione sarà celebrata dal cardinale Matteo Zuppi...

IL CARTELLONE

appuntamenti per una settimana

dioesi

CORSO BASE DI LITURGIA. Giovedì 23 dalle 21 alle 22,30 per il ciclo «Teologia dell'anno liturgico»...

Ufficio di Pastorale giovanile, è iniziato il percorso Start-Estate Ragazzi Frate Jacopa, oggi alle 16 al Fossolo incontro su: «Stili di vita e pace: tutto è connesso»

l'esposizione del Santissimo, l'adorazione e la benedizione eucaristica.

associazioni

FRATE JACOPE. Oggi alle 16 nella parrocchia Santa Maria Annunziata di Fossolo (via Fossolo, 31) per il ciclo «Stili di vita e pace: tutto è connesso»...

con una catechesi su «tra e Pazienza» tenuta da monsignor Franco Cavina, vescovo emerito di Carpi, proseguirà con l'adorazione eucaristica e terminerà con la santa Messa.

punto pace Bologna. Con questa veglia terminano gli incontri settimanali. Dal 6 marzo le veglie per la pace avranno una cadenza quindicinale, il primo e il terzo lunedì del mese.

cultura

COMUNE DI GAGGIO MONTANO. Mercoledì 22 febbraio ore 17,30 incontro su «Ma Dante è ancora attuale?» con Gian Mario Anselmi...

Manzoni 5. Info: oratoriosanfilippone@mismaonda.eu. FRATERNALECOMPAGNIA. Rassegna per Giomata Mondiale Commedia dell'Arte. Giovedì 23 ore 18,30 «Frammenti di Resistenza»...

società

CONFCOOPERATIVE TERRE D'EMILIA. Lunedì 20 l'assemblea costituente di Terre d'Emilia che nasce dall'integrazione tra le Cooperative di Bologna, Modena e Reggio Emilia...

parrocchie

ZACCANESCA. Sabato 25 febbraio nella chiesa di Santa Maria Assunta di Zaccanescia (San Benedetto Val di Sambro)...

MUSEO RISORCIMENTO



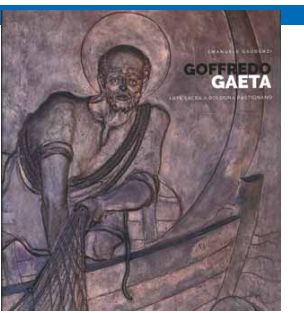
Un nuovo progetto multimediale sui nostri burattini

Il Museo Civico del Risorcimento in collaborazione con Burattini a Bologna Aps ha avviato un nuovo progetto multimediale...

RASTIGNANO

Oggi si presenta il volume su Gaeta

Oggi alle 17,30 in Parrocchia a Rastignano si terrà la presentazione del libro «Gaeta» di Goffredo Gaeta...



TEATRO DEHON

«Gli amici di Guido» in scena per il Cuamm

Martedì 21 alle 21 al Teatro Dehon spettacolo «Ester e l'invenzione del Carnevale»...



L'AGENDA DELL'ARCIVESCOVO

OGGI Alle 20,45 nella chiesa di Santa Maria della Pietà interviene all'ultima lezione della Piccola Scuola di Sodalità...

GIOVEDÌ 23 Alle 10 in Seminario assiste all'incontro del «Giovedì dopo le Ceneri - Prepariamo l'annuncio pasquale».

IN MEMORIA Gli anniversari della settimana

- 20 FEBBRAIO Ricci Curbattono don Pio (1949), Cavazza monsignor Luigi (1957), Todesco padre Piero, dehoniano (2015)
21 FEBBRAIO Legnani don Amedeo (1966)
22 FEBBRAIO Lafi don Ettore (1954), Raulo don Angelo (1981), Predetti don Pietro (1991)
24 FEBBRAIO Mazzanti don Angelo (1959), Musolesi monsignor Giacomo (1959), Casaroli monsignor Dionigio (1966), Albertazzi don Enea (2006)
25 FEBBRAIO Venturi don Vittorio (2004), Fabris don Dino (2013)
26 FEBBRAIO Faccchini don Arturo (1950), Sabatini don Luigi (1950), Raimondi monsignor Pietro (1971), Riva padre Cesare, barnabita (1984)

Cinema, le sale della comunità

- Questa la programmazione odierna. BELLINZONA (via Bellinzona, 6) «Gli spiriti dell'isola» ore 16,15-18,40 - 21 (VOS)
BRISTOL (via Toscana, 146) «Non così vicino» ore 16 - 18,30 - 21
GALLERIA (via Matteotti, 25) «Marcel the Shell with Shoes On» ore 16,30 - 19, «L'Avvocato» ore 21,30
GAMMALLE (via Mascarella, 46) «Il grande cocchiere» ore 16 (ingresso libero)
ORIONE (via Cimabue, 14) «Nezouh - Il buco nel cielo» ore 15, «L'Amica - Le terre dimenticate» ore 16,45, «L'innocente» ore 18,20
PERLA (via San Donato, 34/2) «Triangle of sadness» ore 16-18,30
TIVOLI (via Massarenti, 418) «3 Cheri La brigata» ore 19
DON BOSCO (CASTELLO D'ARGILE) (via Marconi, 5) «I migliori giorni» ore 17,30
ITALIA (SAN PIETRO IN CASALE) (via XX Settembre, 6) «Il primo giorno della mia vita» ore 17,30 - 21
JOLLY (CASTEL SAN PIETRO) (via Matteotti, 99) «Asterix e Obelix. Il regno di mezzo» ore 16, «Il primo giorno della mia vita» ore 18,15
NUOVO VERGATO (via Garibaldi, 3) «Argonauti. Missione Olimpo» ore 16,30, «Cuscino» ore 20,30
VERDI (CREVALCORE) (via Cavour, 71) «Gli spiriti dell'isola» ore 18,30 - 21
VITTORIA (LOIANO) (via Roma 5) «Grazie ragazzo» ore 21



## Fter, il Giovedì dopo le Ceneri e la Cattedra Lombardini



La sede della Fter

**S**abato prossimo alle 10 nell'Aula Magna del Seminario si svolgerà il «Giovedì dopo le Ceneri», appuntamento organizzato dal Dipartimento di Teologia dell'Evangelizzazione della Facoltà Teologica dell'Emilia-Romagna (Fter). Al centro dell'incontro di quest'anno, che prepara l'annuncio pasquale, «La speranza cristiana sulla risurrezione nel contesto socio-culturale attuale» a partire dal passaggio della Prima Lettera di san Paolo ai Corinzi «Se i morti non risorgono, neanche Cristo è risorto». Ne discuteranno Mirko Montaguti, docente dell'Istituto Superiore di Scienze Religiose «Marvelli» delle diocesi di Rimini e San Marino-Montefeltro, con un intervento esegetico dal titolo «Risorgeremo, ma come?» e Andrea Franzoni, insegnante di religione e dottorando della Fter, che proporrà il tema «Le raffigurazioni escatologiche attuali a partire da alcune serie Tv». All'evento parteciperà anche il Gran Cancelliere della Facoltà Teologica, cardinale Matteo Zuppi. A partire da martedì 28, invece, inizierà il

ciclo di otto appuntamenti della «Cattedra Lombardini» dedicato ai «Percorsi nella storia di Israele». Le lezioni inizieranno alle ore 17,45 e saranno fruibili sia in presenza, nei locali del seminario, che online. In entrambi i casi è necessario iscriversi nella sezione «Eventi» sul sito [www.fter.it](http://www.fter.it) dove è presente anche il calendario completo delle varie lezioni. Il primo incontro avrà come focus «I farisei» ed avrà come relatore Joseph Sievers, docente del Pontificio Istituto Biblico. «Con un viaggio che attraversa i secoli - spiega Marco Settembrini, direttore del Dipartimento di storia delle teologie e coordinatore del corso - affronteremo la polemica con le comunità giudaiche nella testimonianza di alcuni testi dei padri della Chiesa, ma anche commentatori classici del giudaismo come Rashi di Troyes. Il nostro itinerario ci porterà anche ad entrare nelle pieghe della letteratura yiddish e a conoscere meglio la spiritualità ebraica grazie all'intervento del già rabbino di Bologna Alberto Sermoneta».

### PALAZZO D'ACCURSIONE

#### Barnabiti, 490° anniversario dell'approvazione

ieri è stata la ricorrenza del 490° anniversario dei Chierici Regolari di San Paolo, conosciuti anche come Padri Barnabiti. Infatti, nel lontano 18 febbraio 1533, Sant'Antonio Maria Zaccaria, fondatore di questo ordine, molto innovativo per quei tempi, ottenne da Papa Clemente VII nella storica sede di Palazzo d'Accursio il «Breve» di approvazione. Recentemente, nel corso della sua visita canonica a Bologna, il Superiore generale dei Barnabiti padre Francisco Chagas Santos da Silva, davanti alla targa che ricorda quel momento, ci ha detto a proposito di questo evento: «L'emozione è grande, la gioia è grande. Tornare sui passi, rivivere la memoria di quello che ha fatto il nostro fondatore all'inizio, e insistere vivere e vedere ciò che fanno i confratelli al giorno d'oggi, in questo ambiente, in questa città è veramente qualcosa che sta a cuore». Inoltre, parlando del futuro della congregazione ha proseguito: «Il rinnovamento è qualcosa che ci viene sempre richiesto e lo dobbiamo cercare sempre. Non possiamo dire «lo abbiamo». Il fondatore ci ha donato il suo testamento spirituale, ci ha dato il carisma, è vero: ma noi dobbiamo renderlo vivo al giorno d'oggi. In questa ricorrenza così particolare, questo è il senso principale: ravvivare, rinnovare il fervore della nascita perché possiamo oggi produrre frutti». (T.T.)



Padre Francisco Chagas

Sabato 25 la presentazione del rapporto della fondazione Migrantes nell'Aula Magna del Seminario, promosso dagli uffici regionali Migrantes, Ecumenismo e Comunicazione

# Migrazioni, fenomeno epocale

Don Carriato: «Il desiderio è analizzare e comprendere la trasformazione sociale nel nostro Paese»



DI ANDREA CARIATO

La mobilità umana cambia il volto della società e la fondazione Migrantes pubblica con Caritas da 31 anni un rapporto che fotografa questa evoluzione. Sabato 25 alle 10.30 nell'Aula Magna del seminario si terrà una presentazione regionale dell'ultimo rapporto, con l'introduzione di monsignor Giancarlo Perego presidente Cermi, interventi di Simone Varisco della fondazione Migrantes, Alessandro Rondoni responsabile Ufficio Comunicazione della Ceer,

monsignor Livio Corazza vescovo incaricato Ceer per l'Ecumenismo, don Paolo Boschini della Facoltà Teologica dell'Emilia-Romagna e le conclusioni del cardinale Matteo Zuppi. Il rapporto è ispirato anche dal recente messaggio di Papa Francesco: «Costruire il futuro con i migranti». Sarà un incontro a più voci che vede la sinergia della Migrantes dell'Emilia-Romagna con gli uffici regionali Ecumenismo e dialogo e Comunicazione sociale con il contributo della Facoltà teologica. Non è solamente un aggiornamento

di dati e di statistiche, ma il desiderio di analizzare e di comprendere più in profondità la trasformazione sociale del nostro Paese a partire da questo importante fenomeno. La collaborazione dei tre Uffici è determinata dal fatto che il rapporto, già da alcuni anni, pone particolare attenzione su alcuni temi. Penso in particolare al tema della comunicazione: come il fenomeno migratorio viene affrontato dal mondo dell'informazione e - più in generale dal sistema mediatico. Tra i dati più eclatanti, ad esempio, è la

frequente confusione tra profughi e immigrati: sono in realtà fenomeni molto distinti e a volte si fa una confusione piuttosto deleteria in questo ambito così delicato, soprattutto dando una falsa percezione delle quantità, dei numeri delle persone, con tutto quello che ne consegue. Sempre nell'ambito della comunicazione, assistiamo poi a dei veri e propri picchi emozionali, come quando le forze Nato si ritirarono dall'Afghanistan: in quel momento il nostro Paese diventò improvvisamente desideroso di accogliere

profughi, ma fu una fiammata che si spense nel giro di pochi giorni, quando calò l'attenzione mediatica. Diverso è il caso della guerra in Ucraina, ma comunque certamente è anche questo un contesto che richiede attenzione. Per quanto riguarda invece il tema dell'ecumenismo e del dialogo interreligioso, non possiamo dire che il pluralismo religioso nasca col fenomeno migratorio. L'ebraismo, per esempio, è presente nella penisola prima ancora del cristianesimo e la confessione cattolica in

alcune zone d'Italia non è stata l'unica presente, ma certamente bisogna riconoscere che il pluralismo confessionale, sia all'interno del mondo cristiano sia nei confronti delle religioni, è in gran parte determinato da questo fenomeno della migrazione e dunque è molto importante che Migrantes e gli Uffici dell'ecumenismo e del dialogo interreligioso mettano insieme le loro conoscenze, i loro sforzi per promuovere una dimensione importante della vita ecclesiale come quella del dialogo.

**FACOLTÀ TEOLOGICA EMILIA ROMAGNA**

**UFFICI REGIONALI MIGRANTES ECUMENISMO COMUNICAZIONE**

**Introduzione**  
S.E. Mons. Gian Carlo Perego  
Presidente della CEMI

**Il contesto italiano dell'immigrazione: una fotografia**  
Simone Varisco  
Fondazione Migrantes

**La rappresentazione del fenomeno nei mezzi di informazione**  
Alessandro Rondoni  
Ufficio Comunicazioni Sociali della CEER

**Immigrazione e pluralismo religioso**  
S.E. Mons. Livio Corazza  
Vescovo incaricato per l'Ecumenismo

**Sfide e opportunità per la pastorale**  
Don Paolo Boschini  
Facoltà Teologica dell'Emilia Romagna

**Conclusioni**  
S.Em. Card. Matteo Zuppi  
Presidente CEI

**SABATO 25 FEBBRAIO 2023 ORE 10.30**  
**AULA MAGNA DEL SEMINARIO P.LE BACCHELLI, 4 BOLOGNA**

**COSTRUIRE IL FUTURO CON I MIGRANTI**

**Inviato**

Inserito promozionale non a pagamento

**go-to-fly**  
operated by Aeroitalia

**Orgoglio romagnolo.**

**Nu fa e' pataca!**  
Dal 26 Marzo vola da Forlì a Lourdes e Mostar-Medjugorje.

Go To Fly è il nuovo marchio che identifica i voli operati da Aeroitalia a Forlì.  
**Prenota subito nella tua Agenzia Viaggi oppure online!**

[goto-fly.it](http://goto-fly.it) | [aeroitalia.com](http://aeroitalia.com) | Forlì Airport ITALY